

L'OSPITE INATTESO

L'omosessualità in famiglia



ALESSANDRA BIALETTI

L'OSPITE INATTESO

L'omosessualità in famiglia

ALESSANDRA BIALETTI

Editing:
Gianni Geraci

Revisione testi:
Innocenzo Pontillo, Giuseppina D'Urso

Grafica e impaginazione:
Luca Bocchi

Volume realizzato con il contributo dei Soci dell'associazione
La tenda di Gionata

Prima Edizione: **Gennaio 2021**

Prefazione

Devo confessare che la prima domanda che mi è sorta alla mente dopo aver letto questo lavoro - importante - di Alessandra Bialetti è stata: perché viene chiesta la prefazione a un sacerdote? Nel testo non c'è alcun riferimento al ruolo della comunità ecclesiale, della Chiesa che, appunto, viene citata una sola volta e per il resto è completamente assente.

Ma, conoscendo Alessandra e per l'amicizia che ci lega, ho subito intuito la risposta: una tesi del genere, scritta da una persona che ha la sua esplicita vita di fede e di impegno ecclesiale, non può non interpellare anche la fede e la comunità cristiana! Ma proprio qui sta il problema e forse Alessandra ha pensato bene, simpaticamente, di "scaricarlo" a me. Il problema del rapporto tra la Chiesa e l'omosessualità: quale pastorale? Quale accompagnamento familiare? Quale annuncio evangelico ai figli LGBT e loro genitori?

Di fatto la Chiesa Cattolica ha un problema irrisolto con l'omosessualità. Pur sapendo che tra i fedeli delle nostre parrocchie, come anche nel clero, ci sono molte persone che vivono questa condizione, di fatto è come se nella Chiesa le persone omosessuali non esistessero. Non se ne parla se non con imbarazzo; non ci sono proposte pastorali organiche; al massimo si ripropongono le indicazioni dottrinali universali di più di trent'anni fa, senza alcuna mediazione interpretativa delle scienze umane (come invece avviene in tanti altri ambiti pastorali). Anzi, tanti dei problemi nella comprensione e nell'approccio alla condizione omosessuale nelle nostre famiglie, in particolare quelle con una o più persone omosessuali, vengono da una visione religiosa distorta del tema, spesso propagandata nelle parrocchie o attraverso mezzi di comunicazione sedicenti "cattolici".

Di fatto la Chiesa non ha ancora gli strumenti antropologici - e quindi teologici - per affrontare con serenità la questione; come conferma il documento finale del Sinodo dei giovani: «Nell'attuale contesto culturale la Chiesa fatica a trasmettere la bellezza della visione cristiana della corporeità e della sessualità (...). Appare quindi urgente una ri-

cerca di modalità più adeguate, che si traducano concretamente nell'elaborazione di cammini formativi rinnovati»;¹ «Esistono questioni relative al corpo, all'affettività e alla sessualità che hanno bisogno di una più approfondita elaborazione antropologica, teologica e pastorale, da realizzare nelle modalità e ai livelli più convenienti, da quelli locali a quello universale».²

Sempre nello stesso numero 150, i vescovi del Sinodo affermano: «Esistono già in molte comunità cristiane cammini di accompagnamento nella fede di persone omosessuali: il Sinodo raccomanda di favorire tali percorsi. In questi cammini le persone sono aiutate a leggere la propria storia; ad aderire con libertà e responsabilità alla propria chiamata battesimale; a riconoscere il desiderio di appartenere e contribuire alla vita della comunità; a discernere le migliori forme per realizzarlo. In questo modo si aiuta ogni giovane, nessuno escluso, a integrare sempre più la dimensione sessuale nella propria personalità, crescendo nella qualità delle relazioni e camminando verso il dono di sé».³

I vescovi lodano e citano in modo positivo questi cammini di accoglienza e di accompagnamento nella fede di persone LGBT; consapevoli però che quasi nessuno di questi cammini è stato offerto dalle comunità cristiane stesse o dalla pastorale diocesana. Sono cammini nati per iniziativa spontanea di singoli, omosessuali o famiglie; spesso ostacolati dalle chiese locali, ma solo ora rivalutati positivamente.

Comunque, dobbiamo riconoscere che un momento importante per la pastorale con le persone omosessuali e loro genitori, è stata la pubblicazione di *Amoris Laetitia* da parte di Papa Francesco, che nel numero 250 afferma: «Con i Padri sinodali ho preso in considerazione la situazione delle famiglie che vivono l'esperienza di avere al loro interno persone con tendenza omosessuale, esperienza non facile né per i genitori né per i figli. Perciò desideriamo anzitutto ribadire che ogni persona, indipendentemente dal proprio orientamento sessuale, va ri-

1. Cfr. Sinodo dei Vescovi sul tema «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale», Documento finale, 149.

2. *Op. cit.* 150.

3. *Ibidem.*

spettata nella sua dignità e accolta con rispetto, con la cura di evitare «ogni marchio di ingiusta discriminazione» e particolarmente ogni forma di aggressione e violenza. Nei riguardi delle famiglie si tratta invece di assicurare un rispettoso accompagnamento, affinché coloro che manifestano la tendenza omosessuale possano avere gli aiuti necessari per comprendere e realizzare pienamente la volontà di Dio nella loro vita».⁴

Con questa affermazione autorevole la pastorale con le persone omosessuali, almeno nelle intenzioni di Papa Francesco, viene inserita nella più ampia pastorale familiare; la condizione omosessuale in sé, quindi, non viene più intesa come antagonista e pericolosa per il contesto della famiglia (è il numero 251 che si preoccupa di tracciare alcuni confini solo circa il matrimonio sacramentale). Piuttosto, nella prospettiva più attuale della famiglia “reale” tipica dell'*Amoris Laetitia* che non ha paura di parlare anche delle difficoltà e delle famiglie ferite, la condizione omosessuale trova una collocazione pastorale e il contesto primario in cui venire affrontata: la famiglia.

Grazie a questa indicazione, finalmente la pastorale può assumersi le sue responsabilità nell'accompagnamento delle persone omosessuali e in particolare delle loro famiglie - o meglio “nelle” loro famiglie - come insiste questo contributo di Alessandra Bialetti. C'è una forma di “genitorialità” (paternità e maternità) a cui la Chiesa non può permettersi di rinunciare e che, piuttosto, “rimane sempre”, appunto; anche nei confronti delle persone omosessuali e del loro contesto familiare.

Perciò la lettura di questo testo non sarà utile soltanto ai genitori di figli LGBT (o omosessuali loro stessi), ma anche agli operatori pastorali che cercano strumenti utili per accompagnare queste famiglie. La progressiva assunzione di responsabilità genitoriale (o *empowerment*, come la definisce il presente studio) è un compito che la stessa comunità cristiana deve sentire; per se stessa e nel suo compito di accompagnamento delle famiglie.

I genitori, per l'irrompere inaspettato dell'omosessualità in famiglia, hanno bisogno di declinare in modo nuovo e creativo il loro compito educativo; un opportuno accompagnamento pastorale, insieme al

4. Cfr. *Amoris Laetitia* 250.

counseling, possono supportare questa rinnovata declinazione educativa tenendo conto anche della dimensione spirituale e di fede.

Gli operatori pastorali adeguatamente formati dovranno sostenere e liberare i genitori, soprattutto, dai loro sensi di colpa nel non aver saputo “modellare” il figlio secondo le regole della società e della morale... Perché la nascita e la crescita di un figlio è un mistero a cui Dio solo ha pieno accesso; un mistero che non può essere controllato o predeterminato, ma che piuttosto chiede apertura e ascolto perché può suggerire nuove visioni della realtà, del mondo e di Dio stesso. E in questo senso, resiliente, anche l’irrompere inaspettato dell’omosessualità, potrebbe accompagnare la famiglia verso nuove possibilità, a nuovi e più autentici modi d’essere “famiglia”.

Parafrasando le parole di Alessandra, direi che la stessa comunità cristiana dovrà esercitare, anche nei confronti dei genitori, quell’ascolto empatico che significa accogliere i loro sentimenti di paura, confusione, rabbia e disperazione per il lutto del “figlio” o del “genitore” ideale; riconoscere questi sentimenti, senza negarli perché sono normali e non vanno giudicati. La comunità cristiana potrebbe diventare quella “cassa di risonanza” del vissuto travagliato, difficile da esprimere, dei genitori e dei figli; e condurli verso una maggiore autenticità e comprensione nel dialogo familiare.

Certo, la stessa comunità cristiana è chiamata a lavorare inizialmente su se stessa, sul proprio pregiudizio religioso e sociale, in un cammino di conversione al vero ascolto di Dio, della famiglia e delle persone reali. Solo così potrà costituirsi evangelicamente - come direbbe Alessandra - “mediatrice protettiva e rassicurante”, nei confronti del mondo più ampio, complesso e spesso ostile verso le persone omosessuali.

In sintesi, la comunità cristiana è chiamata a essere sempre più luogo educativo di fondamentale importanza nel processo di costruzione identitaria delle persone omosessuali e le loro famiglie, come figli di Dio amati e custoditi da lui.

Pino Piva sj⁵

5. Padre Pino Piva, gesuita, si occupa di accompagnamento spirituale e della “Spiritualità dalle Frontiere”.

Introduzione

Il tema dell'omosessualità è sempre più presente e attuale nella vita sociale. È una realtà che non si limita più alle persone omosessuali e non rappresenta soltanto un orientamento, ma una posizione nei confronti della vita e della società. Come singoli, come famiglie e come comunità, non possiamo che lasciarci interpellare dalle problematiche di chi appartiene, ancora, a una minoranza discriminata ed emarginata.

Le più recenti statistiche offrono un quadro della situazione in cui emerge che un numero sempre maggiore di persone omosessuali manifesta il proprio orientamento sessuale, ma ancora troppo alti sono gli indici che sottolineano un clima di discriminazione e di omofobia generalizzata, molto spesso celata dietro atteggiamenti di falsa tolleranza.

Ho ritenuto interessante affrontare questo tema in chiave pedagogica, per evidenziare quanto sia essenziale, nella vita di una persona omosessuale, il poter contare su un appoggio familiare positivo e incoraggiante, e quanto invece il processo evolutivo possa subire dei rallentamenti, o dei bruschi arresti, se viene meno la capacità genitoriale di adulti che sappiano accompagnare la persona nella sua crescita fino al momento in cui potrà sentirsi, a tutti gli effetti, facente parte della famiglia e del tessuto sociale.

Il tema scelto intende quindi soffermarsi sul piano della famiglia che vive la delicata questione dell'accettazione e della paura del giudizio e del pregiudizio, ponendosi come risorsa per l'individuo in cerca di una definizione e di una accoglienza di sé.

Il presente lavoro non intende esprimere un giudizio morale-etico sulla tematica omosessuale, quanto approfondire l'aspetto educativo nell'ambito pedagogico familiare.

Il fulcro risiede su una genitorialità che rimane "sempre" il distinguo fondamentale della crescita positiva di un figlio, accompagnandolo mentre entra, da adulto, in una società che tuttora, purtroppo, presen-

ta atteggiamenti discriminatori e ghehettizzanti. I medesimi che molto spesso vivono gli stessi genitori nei primi momenti della scoperta di un orientamento che sconvolge e pone in pericolo il delicato equilibrio familiare.

Al contempo ho voluto analizzare la situazione del genitore che, dopo un percorso di vita eterosessuale, si riappropria del suo orientamento omosessuale senza perdere il ruolo e la competenza genitoriale pur dovendo ridisegnare i confini dell'agire educativo.

L'interesse per tale tematica nasce dalla personale attività di consulente familiare e dall'esperienza di ascolto di genitori di figli omosessuali e di persone che vivono un orientamento che non sempre dà vita a un percorso di crescita lineare, privo di difficoltà, sofferenze e problematiche. Percorso che necessita, sia nel primo come nel secondo caso, di accoglienza e sostegno.

Nella trattazione del tema si è attinto alle fonti rappresentate da studi e ricerche in campo psicologico, pedagogico e sociologico, facendo presente che molto del materiale raccolto appartiene a una letteratura straniera.

Questo è dovuto al fatto che, in Italia, la tematica omosessuale solo in tempi recenti ha assunto una particolare rilevanza, sia in campo sociale, con la battaglia per i diritti civili per le coppie omosessuali, sia in campo educativo, dove si stanno muovendo importanti passi in sostegno alle famiglie.

In questo lavoro ho affrontato principalmente le problematiche visute dal nucleo familiare nel passaggio dal delicato momento del *coming out* fino alla ridefinizione del proprio ruolo genitoriale e educativo necessario per la completa accettazione del sé e la nascita di nuove relazioni genitori-figli.

Un figlio omosessuale

IL COMING OUT

Quando una persona si riconosce omosessuale non ha sempre davanti a sé un cammino semplice: non ha vantaggi visibili e le si prospetta un avvenire carico di dubbi e di timori che potrebbe comportare possibili conflitti con la famiglia e la società. “Accettarsi come omosessuale non assomiglia a un ritorno a casa, ma piuttosto a un esilio”⁶. In questo breve testo si tratteranno le implicazioni familiari originate dalla rivelazione dell’orientamento sessuale e il modo in cui questo incide sulle dinamiche interpersonali.

Il *coming out*: perché dirlo?

Il termine *coming out* significa “uscire allo scoperto”, manifestare il proprio orientamento sessuale davanti ad altri, dopo averlo accolto in se stessi accettando pienamente la propria omosessualità nella sfera pubblica e in quella privata. In questo senso il *coming out* indica la condizione in cui identità personale e sociale, identità privata e pubblica, diventano tra loro coerenti e manifestate apertamente.

Occorre precisare che il processo di svelamento non ha mai fine: ci saranno sempre delle situazioni nuove in cui dover affrontare la decisione se essere visibili o rimanere nascosti per timori e paure di varia natura. Può accadere che una persona sia visibile in famiglia ma non nell’ambito lavorativo e amicale, o viceversa, in una società che presuppone, automaticamente, che tutti siano eterosessuali. Capita, quindi, che la persona omosessuale resti rinchiusa nella clandestinità non soltanto per nascondersi, ma per celare ciò che la società e spesso la famiglia stessa, rifiuta di vedere.

Uscire allo scoperto rappresenta una decisione difficile ma di importanza capitale sia per il cammino di appropriazione dell’identità che per il non essere continuamente identificati, definiti e descritti dagli

6. Castanèda M., *Comprendere l’omosessualità*, Roma, Armando Editore, 2006, p. 33.

altri. Ulteriore ragione a sostegno della necessità del *coming out* è la possibilità di integrarsi nella comunità gay, considerando che la persona sente un bisogno di appartenenza tanto più grande quanto più è stato forte e doloroso il rifiuto e l'allontanamento dalla famiglia. Dirsi omosessuale vuol dire entrare a pieno diritto a far parte di una comunità che aiuti a recuperare e a vivere la propria identità e a "classificarsi per non essere classificato" anche se continueranno a esserci spazi in cui le paure potrebbero portare a perpetuare il nascondimento.

Molte persone omosessuali preferiscono ritrovarsi tra simili, con il rischio a volte di ghetizzarsi in ambiti solo a loro dedicati, per poter essere se stesse e poter esprimere la loro affettività nella sua interezza. Isay sostiene che il *coming out* consente all'omosessuale un rafforzamento dell'immagine positiva di sé che nasce dalla condivisione del proprio io con l'occasione di scoprire modelli di ruolo positivi al di là del pregiudizio e dell'isolamento vissuto fin dalla tenera età.⁷

Il rivelarsi ha degli indubbi vantaggi in quanto il costo della clandestinità è molto alto e comporta un dispendio di energie fisiche e psichiche di notevole entità, tutte risorse sottratte a un cammino di serena realizzazione personale e di relazioni positive con la famiglia e la società. Molti studi dimostrano che l'uscire dalla clandestinità migliora lo stato di salute fisica e mentale diminuendo il rischio di depressione, ansia, sensi di colpa e somatizzazioni dovute al tentativo estremo di tenere tutto sotto controllo, perché nulla trapeli da gesti, parole, comportamenti e reazioni.⁸ Le persone omosessuali che riescono ad affermare il proprio orientamento sessuale tendono a essere

7. Cfr. Isay R., *Essere omosessuali. Omosessualità maschile e sviluppo psichico*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1996, p. 56.

8. Si vedano ad esempio: Legate N.- Ryan R. M.- N. Weinstein N., «Is Coming Out Always a "Good Thing"? Exploring the Relations of Autonomy Support, Outness, and Wellness for Lesbian, Gay, and Bisexual Individuals», in *Social Psychological and Personality Science*, Giugno 2011, pp. 145-152; Rothman E., «Parents' Supportive Reactions to Sexual Orientation Disclosure Associated With Better Health: Results From a Population-Based Survey of LGB Adults in Massachusetts», in *Journal of Homosexuality*, 59 (2) 2012, pp. 186-200.

più soddisfatte di se stesse, maggiormente propositive verso gli altri e più propense a confrontarsi con il mondo circostante.

Il *coming out* rappresenta un momento significativo, oltre che per il benessere del soggetto, anche per la costruzione di una “resilienza” personale e sociale, come capacità di resistere agli urti e all’impatto di uscire allo scoperto rimanendo fedeli a se stessi e al proprio cammino di realizzazione. La discriminazione, infatti, può produrre resilienza in quanto mette in gioco forze e sistemi motivazionali che attivano la capacità di affrontare con successo le avversità e di consolidare il buon funzionamento sia del soggetto che dell’intera famiglia.⁹

La paura maggiore davanti alla possibilità del *coming out* è quella di compiere un passo irreversibile e di imboccare una strada senza ritorno che provoca vergogna e senso di inadeguatezza. È il timore di non farcela a reggere l’impatto emotivo del “dopo”, di non possedere le risorse per mantenere la propria integrità una volta che sono stati alterati equilibri familiari e amicali importanti per una buona percezione di sé. Diventa allora vitale riuscire a comunicare la propria omosessualità mettendone in risalto la positività e la ricchezza, così da raggiungere, almeno nell’ambito familiare, quella valorizzazione che il contesto sociale nega.¹⁰

In definitiva, rimanere “velati” implica il condurre una doppia vita e servirsi di strategie di simulazione, camuffamento, segreti e bugie che possono risultare dannosi per il processo identitario. Inoltre, questa scelta porta a costruire relazioni interpersonali non autentiche, dal momento che si nasconde una parte di sé importante e fondamentale, inducendo l’altro in errore. Pensare di dover proteggere gli altri dal proprio orientamento sessuale, è assumersi una responsabilità che non compete alla persona omosessuale, ma che va lasciata all’elaborazione di chi è chiamato ad accogliere l’altro nella sua diversità.¹¹

9. Cfr. Lingiardi V., *Citizen Gay. Famiglie, diritti negati e salute mentale*, Milano, Il Saggiatore 2007, p. 96.

10. Cfr. Rigliano P., *Amori senza scandalo. Cosa vuol dire essere lesbica e gay*, Milano, Feltrinelli Editore, 2006, p.119.

11. Cfr. Quiles J., *Più che amiche. Manuale di autoaiuto per donne che amano le donne*, Roma, Castelvechi Editore, 2006, p. 196.

In ogni caso il *coming out* ha effetti benefici solo se è frutto di una libera scelta della persona che, dopo una valutazione realistica dei costi e dei benefici, decide di manifestare apertamente la propria identità, nella speranza di instaurare relazioni autentiche e di sentirsi supportata dal contesto di appartenenza. Risulta chiaro che il processo di *outing*, ovvero lo svelamento dell'orientamento sessuale da parte di altri, non comporta invece nessun beneficio, perché costituisce una brusca invasione e violazione dell'intimità e riservatezza della persona.

Il *coming out*: un processo familiare

Il processo del *coming out* non è un atto compiuto semplicemente dalla persona omosessuale. Si configura come un processo interattivo che comporta un cambiamento delle relazioni tra tutti i membri della famiglia e tra la famiglia e il mondo esterno.¹² La persona omosessuale che esce dalla clandestinità non lo fa mai da sola, ma spinge l'intera famiglia a confrontarsi con se stessa e con la società.

È proprio il contesto familiare il luogo più delicato e complesso in cui dichiararsi. Molte persone dicono di accettare l'omosessualità purché non tocchi la loro famiglia e quando si tratta di qualcuno molto vicino la tempesta emotiva prende il sopravvento generando spesso conflitti e rotture.

«Tutta la famiglia è colorata di omosessualità»¹³, afferma Chiari, sottolineando come questa fase delicatissima interessa, coinvolge, interPELLa e mobilita tutte le risorse familiari in gioco, spingendo ogni singolo soggetto a rivedere le proprie convinzioni e il proprio atteggiamento verso l'altro. Sono necessarie, in questa fase, nuove strategie di *coping* per non sentirsi relegati in un ambito patologico o disfunzionale. Nel panorama familiare si affaccia un nuovo compito evolutivo, che va molto al di là dell'accompagnare il figlio nella sua entrata nel mondo adulto. Si tratta di definirsi come famiglia con un figlio omosessuale, rispetto a un mondo esterno che, nella maggior parte dei

12. Cfr. Chiari C.- Borghi L., *Psicologia dell'omosessualità. Identità, relazioni familiari e sociali*, Roma, Carocci Editore, 2009, p. 78.

13. Cfr. Chiari C.- Borghi L., *Op. Cit.*, p. 89.

casi, è portatore di stereotipi e pregiudizi nei confronti di ogni forma di “differente normalità”. Questo passaggio è molto doloroso per tutti e ancor più per i genitori, che spesso chiedono al figlio di non dire nulla, di vivere nascostamente la propria affettività, per proteggere la famiglia da una possibile discriminazione esterna.

Il processo diventa circolare: il genitore vive una difficoltà e chiede segretezza a rispetto della propria sofferenza senza rendersi conto che tale richiesta potrebbe essere vissuta dal figlio come un rifiuto, come il segno della rottura di un legame, come la perdita di un equilibrio necessario per la propria accettazione.

Il sentimento della vergogna accomuna tutti i familiari che sentono di non corrispondere ai canoni considerati adeguati dalla società. Tutti i membri della famiglia diventano, in potenza, soggetti alla discriminazione sociale e tale sofferenza, talvolta agisce da collante, talaltra diventa motivo di allontanamento e di rifiuto reciproco.

Il *coming out* in famiglia, quasi sempre delicato e complesso, reca in sé un potenziale positivo perché può avviare un miglioramento della comunicazione genitori-figli, fino a quel momento gravata da nascondimenti, bugie, finzioni, ipocrisie. La discriminazione, in questo caso, può produrre la “resilienza” dell’intero contesto familiare, aprendo nuove vie, nuove modalità relazionali, nuovi atteggiamenti di comprensione e di dialogo costruttivo.¹⁴

Altre volte, invece, si instaura un clima di silenzio: non si parla dell’omosessualità di un componente, delle sue relazioni affettive, del suo bisogno di riconoscimento. Ognuno si confronta con le proprie paure, con i propri limiti e con i tabù che ogni contesto familiare perpetua nel tempo e nel passaggio di generazione in generazione. Si crea così un silenzio carico di insinuazioni, non detti, rimproveri non formulati, ritorsioni represses che minano alla radice la mappa affettiva della famiglia stessa.

Nel processo familiare di ridefinizione delle relazioni interpersonali, risulta chiaramente più rischioso e difficile prendere l’iniziativa di rompere il silenzio, piuttosto che restarci chiusi salvaguardando

14. Cfr. Lingiardi V., *Op. Cit.*, p. 96.

ognuno le proprie posizioni e il proprio bisogno di sicurezza.¹⁵

Considerando gli effetti del *coming out* in chiave familiare e circolare, questo si può considerare come un evento che innesca un processo simile all'elaborazione di un lutto. Come il figlio è chiamato a lavorare sulla perdita dell'ideale eterosessuale, anche i genitori devono elaborare la "perdita del figlio sperato", sostituendo l'immagine fantasticata di un futuro fatto di famiglia, di matrimonio, di figli e di nipoti, con una più congruente alla realtà e che potrebbe includere anche una relazione e una unione omosessuale.¹⁶

In un processo circolare, il momento dello svelarsi, può diventare occasione di educazione vicendevole: il figlio aiuta i genitori e viceversa. La persona omosessuale è chiamata a mettersi nei panni dei familiari, dei loro sentimenti, dei loro timori, ma soprattutto del senso di colpa che provano nei confronti di un figlio che non pare "riuscito bene". L'annuncio dell'omosessualità spinge infatti i genitori a un bilancio della loro vita come educatori e a cercare di comprendere se, in tale ruolo, hanno sbagliato qualche passo del loro percorso educativo.

Sono proprio i genitori, inizialmente, ad avere bisogno di rassicurazioni, di un sostegno che comunichi incoraggiamento dopo che la loro autostima ha subito un grave contraccolpo. In special modo sono le mamme "casalinghe" a essere più vulnerabili, in quanto hanno profuso tutta o gran parte della loro vita nell'educazione dei figli, investendo emotivamente molte delle loro energie.¹⁷ Bisogna ricordare che i genitori, comunque, sono cresciuti in un'epoca in cui l'omosessualità era considerata una malattia, una patologia da curare e che, quindi, necessitano di un maggior supporto per integrare in sé qualcosa che avevano vissuto sempre come sbagliato.

Occorre sottolineare che, all'interno della famiglia, non esistono colpe da spiare o responsabili da individuare. Non esiste nessuna particolare situazione della vita familiare che causi l'orientamento

15. Cfr. Castañeda M., *Op. Cit.*, p. 89.

16. Cfr. Di Luoffo A., *Educazione al rispetto delle omosessualità*, Genova, Liberodiscrivere Edizioni, 2008, p. 125.

17. Cfr. Dall'Orto G.- Dall'Orto P., *Figli diversi. New Generation*, Casale Monferrato, Sonda, 2005, p. 76.

omosessuale, che è invece componente stabile della personalità non modificabile dall'educazione. Semmai i genitori possono solo influenzare, positivamente o negativamente, il modo in cui i figli vivranno la loro sessualità, sia etero che omosessuale, ossia se lo faranno con dignità, serenità e pace interiore, o con un senso di angoscia, di vergogna, di paura, di rifiuto di sé.¹⁸

L'ostinato tentativo di individuare una colpa può costituire una grave minaccia per l'equilibrio familiare e può scatenare dei conflitti all'interno della coppia genitoriale. La ricerca del "capro espiatorio" non fa che bruciare importanti risorse che andrebbero invece convogliate in un processo di ridefinizione e di ricostruzione dei rapporti.

Genitori e fratelli, spesso si assumono la responsabilità di lasciare che la famiglia intera conosca l'orientamento sessuale del proprio familiare. Si pongono come mediatori con la famiglia allargata e con la cerchia di amici, ma è chiaro che tale compito richiede un cammino di crescita personale per risolvere e abbandonare i pregiudizi e gli stereotipi di cui ognuno è portatore.¹⁹

Il *coming out* rappresenta quindi una grande opportunità, se viene letto come punto di partenza di un processo educativo che coinvolge ciascun membro della famiglia e che si allarga agli altri componenti: un processo circolare e dinamico che porta ognuno a scendere in se stesso, a confrontarsi con le proprie istanze più profonde e a trovare nuove strategie per ridisegnare i rapporti familiari.

L'amore familiare, anche se passa attraverso dolori e sofferenze, non dovrebbe mai essere messo in discussione, sono invece i pregiudizi e i condizionamenti culturali che spesso aprono fratture profonde e alzano barriere comunicative a volte difficili da superare.

18. Cfr. Dall'Orto G.- Dall'Orto P., *Op. Cit.*, p. 143.

19. Cfr. Di Ceglie D., *Straniero nel mio corpo. Sviluppo atipico nell'identità di genere e salute*, Milano, Franco Angeli, 2003, p. 107.

Il genitore omosessuale

RIVELARSI TRA DUBBI E PAURE

Particolarmente delicata è la situazione del genitore che, dopo aver costruito una famiglia, scopre o decide di vivere apertamente il suo orientamento omosessuale. Si analizzeranno le implicazioni e le ricadute familiari di tale passaggio, soprattutto in relazione al rapporto con i figli.

Secondo la ricerca Modi.di, condotta nel 2005 in Italia da Arcigay con il patrocinio dell'Istituto Superiore di Sanità, si calcola che siano circa 100mila i figli con almeno un genitore omosessuale, il 17% dei gay e il 20,5% delle lesbiche con più di 40 anni hanno figli provenienti per la maggior parte da precedenti unioni eterosessuali. Da queste stime è chiaro che il fenomeno ci deve interpellare come educatori e ci chiede di vagliarne più da vicino i contenuti e le possibili implicazioni pedagogiche.

La scoperta in età tardiva della propria omosessualità rappresenta un evento fortemente critico nella vita di una persona che si trova inserita da sempre in un tessuto familiare eterosessuale, con aspettative di genere congruenti alla scelta affettiva primaria e, in molti casi, con una genitorialità che si teme di veder entrare in crisi. Occorre sottolineare che la scoperta tardiva dell'omosessualità rappresenta molto spesso la riappropriazione di un'identità che, in precedenza, era stata nascosta, negata, camuffata dietro alla presunta normalità data dalla scelta eterosessuale.

La rivelazione può essere tardiva per la forte influenza dell'omofobia sociale e interiorizzata, che non aiuta certo ad acquisire la consapevolezza del proprio orientamento omosessuale e che spinge a nascondere e a negarlo. Portano a questa decisione anche: il desiderio di rispondere alle pressioni familiari che spingono verso un modello tradizionale; l'aspirazione alla genitorialità; la confusione circa il proprio vero orientamento sessuale e la convinzione che il matrimonio

possa aiutare a superare le pulsioni omoerotiche.²⁰

Il *coming out* di un genitore desta quindi paure, timori, perplessità e sofferenze sia nei coniugi che nei figli, anche perché si delineano nuove geometrie relazionali in cui includere il percorso omosessuale del familiare che, pur sempre, rimane genitore. I conflitti che nascono nella coscienza della persona adulta che si scopre omosessuale sono dettati dal senso di indegnità a essere genitore in quanto omosessuale, dalla paura di non fornire ai figli un ambiente familiare “normale”; dal senso di colpa per aver messo al mondo dei figli “con un problema in più”.²¹

Il genitore omosessuale teme di perdere il rispetto soprattutto se il figlio si trova nell’adolescenza e ha bisogno di rompere l’idealizzazione genitoriale, tipica dell’infanzia, per trovare se stesso. L’adolescente sente il bisogno di opporsi e distruggere l’immagine onnipotente del genitore e spesso utilizza, in modo strumentale, la rivelazione dell’omosessualità per portare a termine il compito di svincolarsi dalle figure genitoriali. Si deve tenere presente che si tratta di una reazione normale e momentanea, tipica della fase di crescita e che, come tale, nel tempo viene superata. In un’età più precoce la rivelazione, in genere, incontra meno problemi, perché è ancora molto forte la dipendenza dal genitore e la sua idealizzazione.

Connessa a questo primo aspetto è la paura del rifiuto da parte del figlio. Nel momento iniziale del *coming out* è normale che si viva un sentimento di allontanamento che riveste funzione protettiva e difensiva: il figlio si distacca anche violentemente per prendere il giusto tempo per riflettere e metabolizzare la nuova realtà. A lungo termine il rifiuto lascia il passo al riavvicinamento, soprattutto se il genitore continua a mantenere gli stessi comportamenti affettivi, emozionali e di guida e se mostra di aver accettato pienamente la sua nuova realtà, libero il più possibile da sensi di colpa e di vergogna.

Il genitore omosessuale si scontra, poi, con la paura della legittimità

20. Cfr. Rete Genitori Rainbow, www.genitorirainbow.it/responsabilita-genitoriale-famiglie-omoricomposte-15-ottobre-2017 (ultima consultazione 12/11/2020).

21. Cfr. Lingiardi V., *Op. Cit.*, p. 109.

alla genitorialità. Occorre sottolineare che la capacità genitoriale non dipende dall'orientamento sessuale, ma dalla qualità della relazione che si instaura con i figli fin dai primi momenti della loro vita e lungo tutto il percorso educativo. Saper entrare in risonanza emotiva, dare cura, protezione, regole e limiti, non dipende dall'orientamento sessuale, ma da una relazione autentica e vera.

Un timore molto grande, che spesso inibisce fortemente la possibilità di una rivelazione necessaria, è la paura di perdere legalmente la custodia del figlio e di essere estromesso dalla sua vita per l'incapacità a svolgere il ruolo genitoriale a causa dell'orientamento omosessuale. In realtà, il diritto non prevede, nella separazione, l'addebitamento della colpa in caso di omosessualità: il dovere, il diritto e la potestà genitoriale rimangono inalterati anche nel caso di un diverso orientamento sessuale.²²

Si può perdere l'affidamento congiunto del figlio solo se viene dimostrato che il genitore sia realmente incapace di rappresentare una figura educativa idonea a differenza del genitore cosiddetto "normale". A volte l'elevato tasso di omofobia nel coniuge leso, porta il giudice, in sede di processo per separazione, ad affidare il figlio al genitore omosessuale, ritenuto meno discriminante e più equilibrato per la crescita del bambino.

Erroneamente si ritiene che l'omosessualità sia intrinsecamente psicopatologica, che le capacità genitoriali siano più carenti, che le nuove relazioni sottraggano tempo, cure e attenzioni alle interazioni genitore-figlio. Di fatto nessuna di queste credenze è stata confermata dalla ricerca. L'unica condizione di svantaggio sembra legata, invece, al pregiudizio e allo stigma sociale.²³

In chiave pedagogica occorre sottolineare alcune linee guida per convertire paure e timori in nuove strategie di *coping*. È necessario che entrambi i genitori elaborino il lutto di una relazione che si è modifi-

22. Cfr. Rete Genitori Rainbow, www.genitorirainbow.it/omogenitorialita-le-questioni-rilevanti-e-quelle-irrilevanti-nota-a-tribunale-di-geno-va-30-ottobre-2013 (ultima consultazione 12/11/2020).

23. Cfr. Lingiardi V., *Op. Cit.*, p. 109.

cata, ma che li pone sempre e comunque come figure di riferimento fondamentali a sostegno della crescita dei figli. Il supporto del coniuge è fondamentale nel preparare e sostenere il figlio, assicurandolo che non perderà alcun legame, ma che potrà sempre contare sull'appoggio di entrambe le figure genitoriali. Occorre dare il massimo ascolto e accoglienza a eventuali reazioni e lasciare il tempo necessario perché ognuno trovi un nuovo assetto, tenendo presente che il rapporto costruito nel corso degli anni in una buona relazione genitore-figlio, non andrà mai perduto, ma sarà solo condotto a ridefinirsi. Il genitore omosessuale è chiamato a combattere il sentimento di ansia e attesa di una non accettazione immediata, dando tempo al figlio di ritrovare il proprio equilibrio.

Insieme al coniuge potrà preparare il terreno a una necessaria rivelazione, utilizzando il materiale disponibile (libri, film, opuscoli informativi), ma soprattutto parlando in famiglia dell'importanza del riconoscimento delle diversità come ricchezza, qualunque esse siano. Il rispetto e la valorizzazione delle diversità dovrebbe costituire, infatti, un cardine del processo educativo di ogni famiglia e di ogni istituzione educativa. Un ulteriore passo di particolare rilievo è il dialogo con i vari agenti sociali con i quali il figlio entra in relazione. Una buona alleanza educativa con la scuola, la chiesa, il mondo sportivo, l'associazionismo, permetterà di limitare i danni della non accettazione della diversità, dovuta spesso all'ignoranza del problema, e il rischio di manifestazioni di bullismo omofobico.

Risulta chiara l'importanza della formazione degli educatori che, oggi più che mai, si trovano a fronteggiare situazioni nuove in cui i figli delle persone omosessuali rappresentano una presenza significativa nella vita scolastica e sociale. Occorre, allora, supportare le istituzioni nel saper trattare la specificità come risorsa educativa in una sorta di lavoro in rete, di alleanza operativa, formando ai temi dell'affettività, dell'orientamento sessuale e alla possibile esistenza di diverse manifestazioni della sessualità.

L'immagine positiva di sé che il genitore omosessuale può sviluppare, integrando nella vita e nella famiglia la sua nuova identità, rappresenta per l'intero nucleo un bene da perseguire e una risorsa da scoprire. Ciò che appare come ostacolo nel cammino familiare potrebbe

aprire la porta a nuove relazioni, a una comunicazione più autentica, a un clima più agevolante per la crescita e la realizzazione di ognuno.²⁴

Il figlio e il genitore omosessuale: un nuovo percorso

La famiglia è una fitta rete di relazioni in cui ognuno porta un vissuto che si incontra, si confronta e si intreccia con quello dell'altro. In questa sede si vuole analizzare il rapporto figlio-genitore omosessuale, non dimenticando che l'intero nucleo vive uno sconvolgimento profondo che porta a rivedere e ridisegnare le trame relazionali. Per brevità, si deve tralasciare l'analisi del rapporto di coppia.

Le più recenti ricerche, confermano che i figli di genitori omosessuali sono psicologicamente sani e adattati e non mostrano un'incidenza maggiore di problemi legati all'identità di genere rispetto ai coetanei cresciuti in famiglie eterosessuali²⁵.

È, piuttosto, la presenza di relazioni traumatiche a condizionar la crescita sana dell'individuo in termine di mancanza di quel supporto affettivo, emotivo e materiale di cui il soggetto ha bisogno per crescere. Più specificamente lo sviluppo dell'identità sessuale del bambino segue i percorsi attesi, senza alcuna incidenza di valore riguardo all'orientamento sessuale del genitore, inoltre si può dire che non sono emerse differenze significative circa le difficoltà di adattamento sociale e di autostima di questi soggetti nel momento in cui si trovano a

24. Cfr. Cavina C.- Danna D. (a cura di), *Crescere in famiglie omogenitoriali*, Milano, Franco Angeli, 2009, p. 70.

25. Si vedano ad esempio: Crouch S.- Waters E.- McNair R.- Power J., Davis E., «Parent-reported measures of child health and wellbeing in same-sex parent families: a cross-sectional survey», in *BMC public health*, Giugno 2014, p. 635; Baiocco R., Carone N., Ioverno S., Lingiardi V., «Same-Sex and Different-Sex Parent Families in Italy: Is Parents' Sexual Orientation Associated with Child Health Outcomes and Parental Dimensions?», in *Journal of Developmental and Behavioral Pediatrics*, Settembre 2018, pp. 555-563.

interagire in società.²⁶

Risulta più preoccupante, invece, il grado di stigmatizzazione e pregiudizio sociale, come fattore di rischio per un corretto sviluppo della persona. Questo, per compiersi in modo positivo, necessita di un'accoglienza favorevole da parte dei contesti di riferimento e, soprattutto, delle persone significative, come la cerchia familiare allargata e la rete degli amici. La presenza di conflitti o disturbi psicologici non sembra, quindi, dipendere dall'orientamento sessuale del genitore, ma da altre situazioni a rischio, come separazioni e divorzi, elaborate e gestite male all'interno del nucleo familiare.

Anche l'argomentazione dell'imitazione del modello sessuale proposto dal genitore sembra non trovare una sua fondatezza scientifica in quanto, in ogni caso, il bambino, difficilmente si trova a vivere isolato dal resto del mondo e in stretta simbiosi con il padre e con la madre tanto da essere esposto a un unico contesto di riferimento.

Ulteriori approfondimenti hanno messo in luce l'inattendibilità dell'inadeguatezza alla maternità della madre lesbica: non è possibile classificare la bontà della maternità in base alle preferenze sessuali in quanto ogni madre è diversa da un'altra per estrazione sociale ed etnica, per il possesso di determinati valori e per predisposizione personale.²⁷

Risulta chiaro quanto allora il rapporto figlio-genitore omosessuale si giochi sul piano della relazione che si è in grado di costruire nel tempo, fin dai primi momenti della vita, indipendentemente da un orientamento sessuale che, se ben integrato nella persona, non costituisce un fattore predittivo negativo di una cattiva crescita. In linea

26. Cfr. Golombok S., *Modern families: Parents and children in new family forms*, Cambridge University Press, Cambridge UK, 2015; Baiocco R., Carone N., Ioverno S., Lingiardi V., *La famiglia da concepire: Il benessere dei bambini e delle bambine con genitori gay e lesbiche*, Sapienza Università Editrice, Roma, 2017.

27. Cfr. Bonaccorso M., *Mamme e papà omosessuali. Primo saggio italiano sulla famiglia omosessuale*, Roma, Editori Riuniti, 1994; Goldberg A., *Omogenitorialità. Famiglie con genitori gay e lesbiche: studi e ricerche*, Garzanti, Erickson, 2015.

di massima le difficoltà della quotidianità di bambini cresciuti con un genitore omosessuale non sembrano differire dai normali compiti evolutivi tipici dell'età. Inoltre, le risorse educativo-affettive appaiono soddisfacenti sia in termini di qualità che di quantità per affrontare le normali e inevitabili incertezze che si verificano nel confronto con il mondo sociale.²⁸

Spesso, purtroppo, è la non accettazione di sé che invece mina il rapporto con il figlio: un alto grado di omofobia interiorizzata fa sì che il pregiudizio sociale esterno venga introiettato dal genitore, con un conseguente senso di indegnità di essere una buona guida per il figlio. L'omosessuale finisce per diventare sostenitore e fautore di un pensiero boicottante e negativo sulla sua capacità genitoriale realizzando una sorta di profezia che non consente una buona relazione parentale.²⁹

Per giungere al *coming out* e instaurare con il figlio un rapporto positivo occorrono due condizioni: la prima è che il genitore abbia già concluso positivamente il percorso di auto-accettazione, elaborando la propria omosessualità; la seconda è che ne riesca a parlare in modo positivo.

Si introduce così il tema molto delicato della segretezza. Generalmente i genitori tendono a considerare più i rischi della visibilità sociale che quelli della clandestinità anche comunicativa. Il silenzio non mette a tacere ciò che c'è, ma lo carica di interpretazioni, sofferenze e malesseri. La segretezza ha un impatto negativo sull'intero contesto familiare e ancor di più sui figli che, una volta arrivati alla verità, spesso rimproverano ai genitori la mancanza di trasparenza su questioni che li coinvolgono profondamente. Segreti e bugie producono effetti nocivi perché lasciano presupporre e temere che vi sia qualcosa di sbagliato, qualche aspetto di cui si deve aver paura e che, per la sua negatività, non possa essere nominato e rivelato.

I figli rimproverano ai genitori di non essere stati sinceri e, quindi, di aver disatteso qualcosa che il genitore stesso chiede come linea edu-

28. Cfr. Cfr. Cavina C.- Danna D. (a cura di), *Op. Cit.*, p. 63.

29. Cfr. Manzani S., *Figli di uno stesso sesso. Abbattere le barriere educative nei confronti delle famiglie omogenitoriali*, Ravenna, Fernandel, 2011, p. 64.

cativa. Solo la trasparenza, la coerenza e l'integrità crea quel rapporto di fiducia necessario per una buona crescita dell'individuo e per la possibilità di affidarsi a una guida che si percepisce autentica. Il desiderio di chiarezza è alla base di un'accettazione positiva del nuovo orientamento.

La conferma, anche quando arriva dopo le pressanti domande del figlio stesso, pacifica gli animi, apre la strada a una relazione più autentica e a un'accresciuta stima nei confronti del genitore per aver saputo fronteggiare la situazione ed essere stato visibile e comprensibile emotivamente all'interno del nucleo familiare. Il vero rischio, invece, è che il figlio arrivi a conoscere la verità sull'orientamento sessuale per altre vie, o semplicemente perché la intuisce a causa, magari di un clima familiare di disagio. In questo caso i suoi fantasmi interiori diventano sempre più ingombranti, in assenza dell'appoggio e degli strumenti per decodificarli e per fare i conti con ciò che sente, pensa, prova e di cui ha paura.

L'ipocrisia uccide le relazioni, crea legami disturbati e getta tutta la famiglia nell'isolamento e nella solitudine. Non è bene, per la crescita di un figlio, la percezione che in un genitore ci sia qualcosa di non autentico. In genere i figli, dopo il *coming out* dei genitori, incontrano difficoltà tanto più pesanti quanto maggiore sarà il clima di omertà che viene loro imposto in un contesto dove invece è essenziale portare alla luce dubbi, paure e timori di cui finalmente si può parlare e che si possono affrontare insieme.

Nominare l'omosessualità e preparare il terreno con una buona comunicazione e un atteggiamento dialogante, è un modo per non alimentare l'immagine negativa legata all'orientamento sessuale del genitore. Il mantenimento del segreto, alla lunga, espone invece al rischio di vivere in un "non detto" che mina il percorso educativo.

Il passo della sincerità richiede tatto, coerenza comunicativa e un lavoro preparatorio che coinvolge entrambi i genitori. La franchezza va calibrata in relazione all'età e sensibilità del figlio. È importante, per il genitore, saper cogliere le occasioni di apertura e di curiosità che, quindi, non vanno mai censurate ma incoraggiate e permesse.

Eludere o evitare le domande, dare risposte false o ambigue, alimenta ancora di più quel senso di vergogna e di nascondimento che il genito-

re vorrebbe rifuggire. Spiegazioni semplici e sincere aiutano a correggere percezioni o fantasie distorte nel bambino e nell'adolescente che sente la società esprimersi in modo denigratorio circa l'omosessualità. Il genitore è chiamato a incoraggiare nel figlio l'evidenza che ogni persona è un essere unico, il cui percorso di vita va sempre rispettato nella sua specificità.

Nel momento del *coming out* occorre tener presente il fatto che una prima fase di rifiuto può essere del tutto normale. Ogni cambiamento, soprattutto se di notevole portata, comporta una fase di difficoltà e di senso di perdita rispetto ai modi in cui il genitore veniva immaginato e vissuto: i figli possono protestare, arrabbiarsi e rifiutare la realtà con cui sono chiamati a confrontarsi. Solo il tempo, di solito, porta all'accettazione, purché siano riconosciute e contenute le sue emozioni, dando loro il giusto spazio per essere agite. Per questo motivo sarebbe auspicabile offrire al genitore omosessuale e alla persona che condivide con lui la genitorialità, un valido sostegno che permetta l'elaborazione dei conflitti e dei disagi, evitando che questi vengano riversati e proiettati sui figli.

Il *coming out* con i figli deve comunque avvenire in una fase di crescita e di acquisizione di consapevolezza sufficientemente avanzata che porti a una gestione del vissuto emotivo equilibrata e proattiva. Il bene del figlio, anche e soprattutto in seguito a un percorso identitario doloroso e difficoltoso del genitore, è quello di poter contare su adulti coscienti e capaci di fornire accudimento e una qualità di relazioni che garantiscano la possibilità di amare e di essere amati.³⁰

30. Cfr. Lingiardi V., *Op. Cit.*, p. 103.

Il cammino insieme

LA FAMIGLIA COME LUOGO EDUCATIVO

Dal *coming out* all'accoglienza: un cammino di riconciliazione

L'omosessualità in famiglia genera una situazione di difficile gestione per una sofferenza (vissuta sia dai genitori che dai figli) a cui si può porre fine solo accettando di mettere in crisi e di rivedere valori e principi tradizionali, non per rinnegarli, ma per arrivare a elaborarne di nuovi, più funzionali per la crescita di ciascuno.

Solo con questo processo trasformativo il genitore potrà continuare a guardare il figlio sotto un'altra luce, accorgendosi che mantiene la stessa dignità morale di prima e lo stesso bisogno di essere guidato e amato. La qualità delle reazioni dei familiari, al momento della rivelazione dell'omosessualità, si pone come variabile fondamentale per il superamento positivo di tale evento critico e per la salute della persona. Tuttavia, è necessario che il figlio percepisca il supporto del contesto familiare lungo tutto il percorso, soprattutto dopo lo svelamento fino all'integrazione completa di sé nella famiglia e nella società.

La rivelazione dell'omosessualità di un figlio rimane comunque un trauma all'interno dell'omeostasi familiare. Viene vissuta come una sventura, un *handicap* che coinvolge sia la sfera privata che pubblica. Il genitore si sente provocato "visceralmente", toccato nell'affetto più profondo e nel suo ruolo e compito di guida. Il figlio può essere vissuto come la pietra dello scandalo, la vergogna della casa, l'infamia di cui si parlerà sia all'interno che all'esterno del contesto familiare, ponendolo sotto lo sguardo giudicante dei parenti, degli amici e della società.³¹

Il dolore che inibisce le risorse familiari dovrebbe essere visto e vissuto non come qualcosa di statico, ma come un processo che, dopo la sofferenza, porta a una nuova nascita dell'intero nucleo, stemperando ansie, paure e angosce sostituite finalmente da un clima di reciproco

31. Cfr. Rigliano P., *Op. Cit.* p. 118.

aiuto e accoglienza.³²

La ricostruzione dei rapporti avviene secondo un processo graduale, un percorso a tappe che parte dal momento della rivelazione e del conseguente rifiuto, e arriva all'accettazione e all'accoglienza della persona che vive la realtà omosessuale.

Si può parlare di un processo parallelo: l'omosessuale prende coscienza di sé, della sua identità e del suo progetto di vita futuro mentre l'intera famiglia compie il tragitto di ricostruzione dei legami minacciati nel loro equilibrio.

Il percorso della persona omosessuale contempla vari stadi. Riportiamo qui uno dei modelli di *coming out* più accreditato individuato da Vivienne Cass e suddiviso in 6 fasi:³³

1. Confusione di identità. L'individuo inizia a pensarsi come potenzialmente omosessuale, ha una percezione e un grado di consapevolezza di sé allo stadio iniziale e sperimenta vari sentimenti come curiosità, paura, incredulità, voglia di cancellare un'identità scomoda ma soprattutto uno stato di confusione. Si trova davanti a se stesso e non capisce più chi sia in realtà.
2. Confronto di identità. Si affaccia con forza la possibilità di essere potenzialmente diverso a confronto con la strutturazione omofobica della società. Il soggetto si percepisce come appartenente a una minoranza e inizia a comparare la sua identità con l'orientamento sessuale della maggioranza compresi familiari e amici. A volte reagisce positivamente al suo scoprirsi differente, a volte si percepisce come indesiderabile sia per l'immagine di sé che per i suoi comportamenti sessuali.
3. Tolleranza dell'identità. L'individuo inizia a tessere dei contatti con altri omosessuali, passo importantissimo per evitare l'isolamento. Comincia la ricerca fattiva della propria identità ma preva-

32. Cfr. Borella V.M., *Volti familiari. Vite nascoste. Comprendere e accettare un figlio omosessuale*, Milano, Franco Angeli, 2001, p. 49.

33. Cass V.C., «Homosexual identity formation: testing a theoretical model» in *The Journal of Sex Research*, Vol. 20, N. 2, pp. 143-167, 1984.

le ancora un atteggiamento di tolleranza e non di accettazione del nuovo orientamento.

4. Accettazione dell'identità. L'individuo ora accetta la propria identità rafforzando ulteriormente il confronto con la comunità omosessuale. È il momento della presa di coscienza di sé e della liberazione dalle tensioni e dallo stress accumulato in precedenza.
5. Orgoglio per l'identità. La persona scopre che può gestire l'incongruenza tra autoaccettazione e rifiuto della società rivalutando la positività del suo essere omosessuale. Si dichiara apertamente e non teme i confronti: l'apertura diventa una strategia vitale per adattarsi. Tuttavia, di fronte alla percezione dell'ingiustizia subita, la persona potrebbe enfatizzare sentimenti di rivendicazione verso la società e le istituzioni tradizionali.
6. Sintesi dell'identità. L'individuo sperimenta una prima accettazione da parte degli eterosessuali. È capace di coniugare l'identità omosessuale con tutti gli altri aspetti del sé. Rivaluta l'importanza dei rapporti con il mondo eterosessuale dal quale prima, per sentirsi accettato dai suoi simili, si era distanziato.

Anche il percorso genitoriale è suddiviso in vari stadi.

In un primo momento si ha una reazione di rifiuto. Il genitore cerca di sopprimere la notizia e la causa del suo disagio. Alcuni regrediscono a un ruolo di genitore "super controllore" verso un figlio percepito come piccolo e non autonomo. Altri, invece, ricorrono al ricatto morale ricordando il sacrificio fatto per crescerlo e educarlo.

La fase successiva è quella della rimozione: la rivelazione viene considerata come mai avvenuta, non la si nomina e si instaura una specie di armistizio in cui niente viene affrontato. Molti genitori cercano di convincersi, e di convincere il figlio, che l'omosessualità è solo una fase passeggera, una tappa della crescita e che, come tale, verrà superata.

Nella terza fase subentra la sopportazione in cui il sentimento più comune è la tolleranza, nella speranza che però possa avvenire sempre un cambiamento.

La fase finale è l'accettazione: l'omosessualità non fa più notizia, viene considerata una parte del figlio e non quella preponderante e caratterizzante. I genitori che pervengono a questa fase diventano una

risorsa per i figli e riescono a sostenerli nel loro cammino di integrazione familiare e sociale.³⁴

I familiari di fronte al *coming out* del figlio attraversano cinque stadi del dolore descritti da Kubler-Ross: lo choc iniziale, il rifiuto, la tristezza, la rabbia e l'accettazione finale.³⁵

De Vine individua fasi diverse: il sospetto iniziale non confermato (*subliminal awareness*); la rivelazione (*impact*); la richiesta al figlio di cambiare il suo orientamento o mantenerlo segreto (*adjustement*); l'abbandono di fantasie eterosessuali sulla vita del figlio e la liberazione da miti familiari negativi legati all'omosessualità (*resolution*) e, infine, l'attribuzione condivisa di un nuovo ruolo al figlio all'interno della famiglia (*integration*).³⁶

Byng-Hall, infine, sostiene che la famiglia si trova a fronteggiare il «lutto degli script familiari», ovvero dei copioni di vita seguiti fino al momento in cui il figlio si rivela.³⁷ I genitori devono accettare la morte dei propri sogni, delle aspettative e delle proiezioni connesse all'aver un figlio eterosessuale e devono costruire un nuovo rapporto che contempli e integri l'omosessualità. Devono fronteggiare la difficoltà che il figlio non farà mai parte di una maggioranza cosiddetta "normale", ma di una minoranza ancora stigmatizzata, allo stesso modo il figlio è chiamato ad accogliere la possibile frustrazione legata all'iniziale rifiuto dei genitori, ovvero di coloro che, per eccellenza, sono chiamati a fornire cura e supporto.

Il momento della confusione emotiva che la famiglia vive è uno spazio educativo molto importante in cui si può ricreare un rapporto valido basato sull'amore, un momento costruttivo e non solo un "incidente di percorso". Si può scoprire che il figlio è la stessa persona di prima, quella amata da sempre anche se ora è portatrice di prospettive

34. Cfr. Dall'Orto G.- Dall'Orto P., *Op. Cit.*, p. 65.

35. Kübler Ross E., *La morte e il morire*, Assisi, Cittadella, 1976.

36. Devine P.G. in Makadon J., *The Fenway Guide to Enhancing the Healthcare of Lesbian, Gay, Bisexual and Transgender Patients*, American College of Physicians, Philadelphia, 2015.

37. Byng Hall J., *Le trame della famiglia. Attaccamento sicuro e cambiamento sistemico*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1998.

diverse e di un progetto di vita differente dalle aspettative familiari e sociali. Il genitore può accorgersi che la diversità che vede nel figlio, in realtà, è dentro di lui quando non riesce a comprendere che la persona non va vista e amata in base a una categoria o a un canone di “normalità”, ma per quello che è, nella sua affettività, spiritualità e fisicità.

Tuttavia, non è facile pervenire a queste conclusioni mentre sembra che tutto crolli e che familiari e società siano potenziali nemici o inquisitori. L'accoglienza dell'omosessualità del figlio, se si riesce a cambiare la propria visuale e mentalità, sarà una risorsa in più per poi affrontare il mondo esterno, i suoi attacchi e le discriminazioni. Si perviene così all'accoglienza incondizionata, all'amore che riesce a esprimersi al di là di ogni pregiudizio o dolore.³⁸

Per molti aspetti, i familiari vivono quindi le stesse difficoltà dei figli omosessuali: il momento dell'uscire allo scoperto del figlio determina l'ingresso nell'ombra da parte dei genitori e della famiglia intera. Anche i genitori diventano vittime di un atteggiamento collettivo che li spinge a non scoprirsi troppo, a non far trapelare nulla del loro disagio e del loro dolore, a essere schivi e a vivere nell'assoluto isolamento la propria perdita “normalità”. L'obiettivo diventa quindi lo stesso dei figli: riuscire ad accettarsi e a essere accettati per quello che si è, anche come famiglia che vive il suo percorso evolutivo nei confronti dell'omosessualità.

In tutto questo percorso il sostegno, il confronto e la condivisione con chi vive la stessa situazione, diventa uno strumento fondamentale per il benessere della famiglia.

Sostenerne un membro, rappresenta la risorsa per ristabilire il flusso vitale dell'intero nucleo in grado di integrare in sé la persona omosessuale e di aprirsi al mondo esterno in modo costruttivo e promozionale.³⁹

38. Cfr. Dall'Orto G.- Dall'Orto P., *Mamma, papà: devo dirvi una cosa. Come vivere serenamente l'omosessualità. Scritto da una madre e da suo figlio*, Casale Monferrato, Sonda, 2012, p.128.

39. Cfr. Pietrantoni L., *L'offesa peggiore. L'atteggiamento verso l'omosessualità: nuovi approcci psicologici ed educativi*, Tirrenia, Edizioni Del Cerro, 1999, p. 65.

Genitori sempre

EDUCATORI SEMPRE

Davanti all'omosessualità il genitore viene fortemente interpellato non solo come guida, ma come persona: è chiamato a compiere un cammino di consapevolezza di sé, delle proprie convinzioni, dei pregiudizi che magari pensa di non possedere e a mettere in gioco risorse differenti, per fronteggiare una realtà fino a quel momento sconosciuta o approcciata solo da lontano.

Per rimodellare il suo ruolo di educatore deve compiere un cammino di autoeducazione in cui proprio il figlio risulta essere quella pietra di paragone che spinge a interrogarsi profondamente e ad acquisire strumenti educativi del tutto nuovi e peculiari.

Lo strumento pedagogico per eccellenza è l'amore concreto dei genitori, attraverso il quale potrà essere possibile una corretta crescita e un sano sviluppo della persona in tutte le sue dimensioni, compresa quella di un'affettività che inizialmente non si riesce a comprendere e accettare. In un clima di amore, la consapevolezza di essere importanti per qualcuno, rende la famiglia il luogo del riconoscimento del valore della persona e del rispetto dei figli così come sono.

L'educazione all'interno della famiglia si fa «rispettosa delle dignità personali, attenta alle parità e alle diversità, all'identità e alla differenza»,⁴⁰ compito ancora più difficile per un genitore che, sprovvisto di strumenti interpretativi e operativi, si trova a fronteggiare la "diversità" del figlio.

Un obiettivo estremamente importante è l'educazione alla pazienza, intesa come accettazione di ciò che si è, con pregi e limiti, con capacità e incompetenze, con potenzialità e piccole disfunzionalità. La pazienza porta con sé la capacità di giudicarsi positivamente e serenamente.

Con un figlio omosessuale si è chiamati ad attutire e contraddire il giudizio negativo e stigmatizzante che viene dall'esterno, incoraggian-

40. Quinzi G.- Pace L. (a cura di), *L'imprescindibile esigenza di educare. Proposte di pedagogia familiare*, Roma, LAS, 2011, p. 31.

do la persona a concentrarsi sulle sue ricchezze e peculiarità e a sviluppare interamente i suoi compiti esistenziali.

Un'ulteriore sfumatura di tale compito è quella di educare alla pazienza verso gli altri, intendendo, nel caso dell'omosessualità, un mondo non ancora pronto ad accogliere la "diversità" e a valorizzarne i contenuti. È inclusa anche la famiglia che fatica a trovare strade alternative, a elaborare le proprie paure, a fronteggiare il senso di un presunto fallimento. In questo caso sono spesso i figli a "incoraggiare i genitori" a esprimere ciò che sentono, attendendo i loro tempi di elaborazione e accettazione.

Nello spazio educativo familiare, un requisito fondamentale è rappresentato dal dialogo, strumento capace di connettere vissuti e di agevolare lo scambio di emozioni, sentimenti, percezioni, pensieri.

Occorre sperimentare l'empatia come capacità di uscire da sé per comprendere l'altro, mantenendo il *focus* sul proprio mondo interiore, senza cadere in un ascolto simbiotico.⁴¹ Il genitore è invitato a leggere e comprendere le cose come appaiono al figlio cercando di fare proprio il problema che lui vive, senza perdere i propri confini relazionali.

Risulta chiaro come l'ascolto empatico potrebbe essere una risorsa fondamentale davanti a un figlio omosessuale che fatica a rendersi consapevole delle proprie istanze profonde, a comunicare ciò che sente e a manifestare apertamente le proprie paure. Ascoltare in modo attivo significa accettare i sentimenti del figlio e riconoscerli senza negarli proprio perché ha bisogno di sentirsi dire che ciò che prova è normale e non è fonte di giudizio. Il genitore potrebbe diventare una sorta di "cassa di risonanza" di un vissuto travagliato e difficile da esprimere, guidando il figlio verso una maggiore chiarezza.

Occorre accennare all'importanza dell'educazione all'affettività come cura della capacità del figlio di creare e mantenere, nel tempo, delle relazioni significative e costruire un progetto di vita stabile e duraturo.

Bisogna tener presente che l'autenticità, in educazione, è un valore fondamentale. Come abbiamo visto, la rivelazione è un percorso fami-

41. Cfr. Mucchielli R., *Apprendere il counseling. Manuale di autoformazione al colloquio d'aiuto*, Gardolo, Erickson, 1996, p. 58.

liare. Il figlio, nel suo sforzo di uscire allo scoperto, nel suo tentativo di essere autentico chiede autenticità, verità e coerenza: l'educazione diventa un processo circolare.

Tra i tanti testi che ho avuto modo di consultare durante la preparazione di questo lavoro, c'è una tesi, discussa presso l'Università di Cagliari, che mi ha colpito per il suo titolo particolarmente significativo: «Genitori di figli orfani». Si tratta di un'espressione che descrive molto bene quelle realtà in cui la rivelazione di un figlio riguardo alla sua affettività e al suo progetto di vita, non viene riconosciuta e accettata dalla famiglia. Sono situazioni in cui i genitori, cessando di essere delle figure di riferimento, di fatto, lasciano il figlio "orfano", in balia delle sue paure e delle sue difficoltà.

Credo che a questo punto sia chiaro che il primo compito di un genitore-educatore (che rimane sempre tale) è proprio di "esserci", di stare accanto al figlio nel suo percorso di identificazione e nella sua entrata in società con tutti i rischi che comporta sia per lui che per l'immagine del genitore stesso. La presenza è il primo requisito fondamentale per permettere al figlio di "esistere" nel modo in cui sta scoprendo di essere, perché è senz'altro più facile uscire allo scoperto in una famiglia in cui le cose si dicono apertamente, in cui si possono esprimere liberamente i sentimenti e le emozioni.

Al contrario, se in una famiglia manca l'abitudine di condividere ciò che si prova, ciò che si pensa e ciò che si sente, la persona omosessuale potrebbe essere condannata in partenza a una vita fatta di omissioni e di mezze verità.

Per fornire un valido apporto educativo il genitore è chiamato a elaborare il senso di colpa di aver generato un figlio "sbagliato" o di aver fallito nel proprio compito di guida. Colpevolizzarsi e dipingersi come figure negative rappresenta un'esperienza dolorosa per un figlio che già sente di aver turbato profondamente l'equilibrio familiare e di aver generato disagio e sofferenza.

Come educatore il genitore dovrebbe curare la creazione di un'alleanza positiva con il coniuge e con il figlio, operando insieme come squadra, sostenendosi reciprocamente e mantenendo il contatto emotivo capace di mediare conflitti e divergenze. Le alleanze più funzionali sono quelle caratterizzate dalla collaborazione, dalla condivisione

e dalla negoziazione dei conflitti prima che generino rotture insanabili.⁴²

Nel caso dell'omosessualità risulta necessaria la cooperazione tra i genitori, il far fronte comune dividendo il peso di qualcosa che non si prevedeva che accadesse e che, per il bene dell'intera famiglia, va rinegoziato, aprendosi a una "diversità" che può essere trasformata in ricchezza.

Un interessante compito è quello di educare alla resilienza come capacità di resistere al trauma e di affrontare le situazioni di difficoltà in modo propositivo e costruttivo. Il reperimento di tali risorse è più difficile per la persona omosessuale, perché inserita in un contesto in cui esistono ancora pochi supporti se non addirittura ostilità, derisione, incomprensione e isolamento. Il compito del genitore, come educatore, è allora quello di implementare le ricchezze del figlio, offrirgli strumenti per decodificare le situazioni di difficoltà, aiutarlo a riorganizzare le visioni su se stesso e la relazione con gli altri, nonché sostenerlo nell'elaborazione della crisi in chiave di crescita.

Operativamente il genitore può contribuire alla costruzione di un'identità resiliente, all'interno dell'identità omosessuale, aiutando il figlio a sviluppare delle relazioni in cui possa sperimentare sostegno e presenza per lavorare sulle sue positività. Fondamentale è la certezza di poter essere amato e amare a partire da ciò che è, e non "nonostante" ciò che è, incrementando il rispetto per se stesso al di là di pregiudizi e stigmatizzazioni.⁴³

Un compito del tutto peculiare della realtà omosessuale è l'educazione alla gestione del *minority stress*, campo spesso del tutto sconosciuto ai genitori. Un numero crescente di ricerche indica il pregiudizio e la discriminazione come fattori rilevanti di stress. Lo sviluppo psicologico della maggior parte delle persone omosessuali risulta segnato da una dimensione di stress continuativo, micro e macro traumatico, dovuto all'ostilità di ambienti indifferenti se non violenti.

42. Cfr. Fruggeri L., *Diverse normalità. Psicologia sociale delle relazioni familiari*, Roma, Carocci Editore, 2009, p. 28.

43. Cfr. Malaguti E., *Educarsi alla resilienza*, Gardolo, Erickson, 2005, p.171.

La minoranza omosessuale è diversa dalle altre in quanto non sempre trova sostegno in famiglia e ha poca rilevanza sociale, a differenza, per esempio, delle minoranze etniche, che possono godere di grande appoggio e solidarietà all'interno del loro contesto di riferimento e di una politica sociale più attenta alle loro esigenze.⁴⁴

Il genitore è chiamato, in questo caso, a lavorare inizialmente su se stesso e sul proprio pregiudizio, per poi costituirsi come mediatore protettivo e rassicurante nei confronti del mondo sociale. Può sostenere il figlio nelle inevitabili difficoltà a cui potrebbe andare incontro e promuovere iniziative, attività, azioni sociali che, nel tempo, possano contribuire a trasformare l'ambiente di vita.

44. Cfr. Lingiardi V., *Op. Cit.*, p. 76.

POSTFAZIONE

E' benvenuto questo agile strumento di formazione elaborato da Alessandra Bialetti, rivolto alle persone gay lesbiche e transessuali e alle loro famiglie, agli educatori e insegnanti: non solo perché è ancora assai diffusa una superficiale e fuorviante visione dell'orientamento sessuale e delle identità sessuali, ma soprattutto perché, con semplicità e chiarezza, l'Autrice accompagna ogni lettore nella sperimentazione di una visione profonda e rigorosa, basata sulle dinamiche interiori e relazionali che si originano nel momento della "rivelazione" del proprio essere omosessuale.

Ricco di informazioni e di indicazioni concrete, il libro è assai utile per chi si pone come educatore e formatore: ancora troppo poco e male si fa nelle scuole, negli oratori e in tutti i gruppi che affiancano gli adolescenti, i giovani e i loro cari, affinché vengano supportati a costruire visioni, approcci, interpretazioni e valori nuovi e autenticamente evangelici e liberatori. Ecco allora la rilevanza attribuita costruttivamente al dialogo, all'accoglienza amorevole dell'Altro diverso, alla ricerca della condivisione basata sull'autenticità, alla resilienza, al cammino comune, parallelo ma strettamente congiunto e intersecantisi dei genitori (della famiglia tutta) e del giovane.

Perché è quanto mai necessaria non una generica accoglienza, una banale attenzione disinformata e flebile – in realtà basata sulla indifferenza di chi sia l'altro – ma una approfondita conoscenza che non solo scalzi vecchi interdetti e svalorizzazioni, ma soprattutto produca consapevolezza condivisa, coscienza di sé, rifondazione degli sguardi sul genere, sull'orientamento sessuale, sulla formazione delle identità sessuali.

Questo libro parla a tutti e a tutte le realtà familiari, educative e pastorali: è assai opportuna la sua meditazione e condivisione in tutte le realtà di base e le strutture della chiesa cattolica, che ha bisogno di sperimentare una visione di accoglienza matura e informata, basata sulla valorizzazione delle vite e degli amori omosessuali e transessuali (e opportunamente Pino Piva sottolinea nell'introduzione l'assenza di

una compiuta, aggiornata e rispettosa elaborazione dottrina e pastorale da parte della chiesa cattolica).

È un libro sincero e profondo: sono messe a fuoco le dinamiche familiari di stupore, di rottura, di spaesamento, confusione e “lutto” che le famiglie attraversano, i genitori in particolare, che sono chiamate (si potrebbe dire: sempre) a una ridefinizione delle immagini e delle aspettative che avevano sviluppato sia rispetto al figlio/figlia, sia rispetto al futuro della famiglia tutta. Bene ha fatto l'autrice a sottolineare la fatica, le resistenze e le difficoltà di questo processo e di come sia necessario avere massima consapevolezza nell'accogliere e nel gestire le tante tappe di un coming out (che “non ha mai fine”, dice giustamente) che coinvolge la famiglia tutta intera, non solo il/la giovane.

Di grande interesse – e con sensibilità straordinaria – è la riflessione che Alessandra Bialelli conduce sul coming out del genitore omosessuale: sulle dinamiche, le paure e le prospettive che si aprono quando un genitore rivela la propria affettività omosessuale alla famiglia tutta e ai figli in particolare. Essa ci aiuta a sviluppare percorsi di crescita per tutta la famiglia, sottolineando le emozioni negative, i rischi ma anche le vive opportunità di crescita, empatia, riconoscimento reciproco e maturazione per tutti e per i figli in particolare: sempre nella verità, nel dialogo, nell'accoglienza amorevole della inesauribile diversità della vita e degli umani.

Paolo Rigliano⁴⁵

45. Paolo Rigliano, psichiatra e psicoterapeuta, dirige un Servizio territoriale psichiatrico ed ha pubblicato numerosi testi tra cui segnaliamo: *Amori senza scandalo: cosa vuol dire essere lesbica e gay* (Feltrinelli Editore, 2001); *Curare i gay? Oltre l'ideologia riparativa dell'omosessualità* (Cortina Editore, 2012); *Gay e lesbiche in psicoterapia* (Raffaello Cortina Editore, 2006).

LIBRI CONSIGLIATI

Baiocco R.- Terriaca C., *Quanta bellezza. Mamme e papà di figlie lesbiche e figli gay si raccontano*, McGraw-Hill Education, 2019, pp. 227 (EAN: 9788838695872) Partendo dalla testimonianza di genitori di figli omosessuali questo libro spiega come il confronto in uno spazio d'ascolto non giudicante è la strada migliore per superare paure e difficoltà.

Castanèda M., *Comprendere l'omosessualità*, Armando, 2014, pp. 240 (EAN: 9788866774259). Bel libro scritto da una psicoterapeuta messicana in cui viene offerta un'analisi a tutto tondo della dimensione psicologica dell'omosessualità.

Cavina C.- Danna D. (a cura di), *Crescere in famiglie omogenitoriali*, Franco Angeli, 2016, pp. 224 (EAN: 9788856812176). Una raccolta interdisciplinare di ricerche che indagano i presupposti, la nascita e lo sviluppo delle famiglie omogenitoriali

Chiari C.- Borghi L., *Psicologia dell'omosessualità. Identità, relazioni familiari e sociali*, Carocci, 2009, pp. 213. Un testo che si rivolge a quanti operano con lesbiche e gay in ambiti sanitari, educativi e terapeutici.

Dall'Orto G.- Dall'Orto P., *Mamma, papà: devo dirvi una cosa*, Son-da, 2012, pp. 200 (EAN: 9788871066578). Ultima edizione di un testo che ha aiutato più d'una generazione ad affrontare il *coming out* in famiglia.

Di Ceglie D., *Straniero nel mio corpo. Sviluppo atipico nell'identità di genere e salute*, Franco Angeli, 2003, (EAN 9788846445513). Un libro che raccoglie contributi di clinici, ricercatori e specialisti di diverse discipline sul tema dello sviluppo dell'identità di genere.

Di Luoffo A., *Educazione al rispetto delle omosessualità*, Liberodiscrivere, 2008, pp. 252 (EAN: 9788873881940). Scritto da un'insegnante il libro affronta, con un approccio interdisciplinare, il tema dell'interazione con l'omosessualità in ambito educativo.

Fruggeri L., *Diverse normalità. Psicologia sociale delle relazioni familiari*, Carocci, 2005. Pp. 276 (EAN: 9788843035328). Un testo di

psicologia sociale che affronta la crescente complessità delle relazioni che si osservano all'interno delle famiglie italiane.

Goldberg A., *Omogenitorialità. Famiglie con genitori gay e lesbiche: studi e ricerche*, Erickson, 2015, Ebook (EAN: 9788859005957) Un percorso guidato tra le ricerche su famiglie con genitori dello stesso sesso.

Isay R., *Essere omosessuali. Omosessualità maschile e sviluppo psichico*, Raffaello Cortina Editore, 1996, pp. 146 (EAN: 9788870783797). Un libro che descrive dall'interno lo sviluppo psichico omosessuale.

Lingiardi V., *Citizen Gay. Famiglie, diritti negati e salute mentale*, Milano, Il Saggiatore, 2016, pp. 362 (EAN: 9788842822288). Un "classico" che spazia dalla varietà degli orientamenti sessuali ai risultati delle ricerche sulle famiglie omogenitoriali.

Manzani S., *Figli di uno stesso sesso. Abbattere le barriere educative nei confronti delle famiglie omogenitoriali*, Fernandel, 2011, pp. 159 (EAN: 9788895865539). Un saggio che si pone dal punto di vista dei bambini. Come crescono con padri gay e madri lesbiche? Come devono porsi gli adulti di fronte a loro e ai loro genitori?

Quiles J., *Più che amiche. Manuale di autoaiuto per donne che amano le donne*, Castelvechi, 2006, pp. 293 (EAN: 9788876151293) Un libro scritto per le donne che si sentono attratte da altre donne e che vogliono capirsi meglio al di là dei luoghi comuni.

Rigliano P., *Amori senza scandalo. Cosa vuol dire essere lesbica e gay*, Milano, Feltrinelli, 2006, pp. 237 (EAN: 9788807103070) Un libro che, partendo da una visione antideterministica dell'omosessualità, la spiega in termini di normali dinamiche di sviluppo affettivo il cui esito dipende dal significato che viene attribuito alle emozioni profonde che vive una persona.

SOMMARIO

Prefazione	5
Introduzione	9
Un figlio omosessuale <i>Il coming out</i>	11
Il coming out: perché dirlo?	11
Il coming out: un processo familiare	14
Il genitore omosessuale - <i>Rivelarsi tra dubbi e paure</i>	18
Il figlio e il genitore omosessuale: un nuovo percorso.....	22
Il cammino insieme - <i>La famiglia come luogo educativo</i>	27
Dal coming out all'accoglienza: un cammino di riconciliazione...	27
Genitori sempre - <i>Educatori sempre</i>	32
Postfazione.....	37
Libri Consigliati.....	39

“I granelli di senape” de La Tenda di Gionata

Questo libretto gratuito è stato pubblicato dall’associazione La Tenda di Gionata fondata, il 18 marzo 2018, dai volontari del Progetto Gionata su sollecitazione di don David Esposito, un prete marchigiano prematuramente scomparso, che sognava che le nostre comunità cristiane sapessero *allargare la tenda* (Isaia 54) per fare spazio a tutti, diventando *sempre più santuari di accoglienza e sostegno verso le persone LGBT e verso ogni persona colpita da discriminazione*.

Abbiamo deciso di impegnarci principalmente in tre ambiti: **l’accoglienza, la formazione e l’informazione**, per realizzare fino in fondo quanto afferma la Gaudium et spes, quando osserva che: *«Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo»*.

Questo che stai sfogliando è uno dei tanti “granelli di senape” che abbiamo voluto seminare intorno a noi. Se vuoi aiutarci diventa anche tu un “sognatore” de La Tenda di Gionata. Per sapere come fare clicca su <https://www.gionata.org/tendadigionata>.

NELLA STESSA COLLANA (tutti i volumi sono scaricabili gratuitamente dal sito dell’associazione):

AA.VV., *Non è bene che l’uomo sia solo. La scommessa dei gruppi di omosessuali cristiani e dei loro genitori* (Agosto 2020, 2a ristampa).

AA.VV., *Padres afortunados. Vivir como creyentes la homosexualidad de los hijos* (Gennaio 2020).

Antonio De Caro (a cura di), *Cercate il suo volto. Riflessioni teologiche sull’amore omosessuale* (Agosto 2019).

AAVV., *Genitori fortunati. Vivere da credenti l’omosessualità dei figli* (Settembre 2018, 3a ristampa).

Questo documento è disponibile sotto la licenza



Creative Commons, Attribuzione - Non commerciale
Condividi allo stesso modo, 4.0
Per maggiori informazione sulle condizioni di utilizzo:
<http://creativecommons.org>

Testo impaginato e stampato in proprio
a cura dell'associazione La tenda di Gionata

TESTO NON IN COMMERCIO

Finito di stampare nel mese di gennaio 2021
presso la società Pixartprinting S.p.a. a Cimpress Company
a Quarto D'altino (VE)
Printed in Italy

Per conoscerci meglio puoi visitare il nostro sito:
www.gionata.org/tendadigionata

se vuoi sostenere uno dei nostri progetti contattaci a
tendadigionata@gmail.com

L'ospite inatteso. L'omosessualità in famiglia è un agile strumento che accompagna il lettore nel mettere «a fuoco le dinamiche familiari di stupore, di rottura, di spaesamento, confusione e “lutto” che le famiglie attraversano ... nell'accogliere e nel gestire le tante tappe di un coming out che coinvolge la famiglia tutta intera... Di grande interesse è la riflessione che Alessandra Bialetti conduce sulle dinamiche, le paure e le prospettive che si aprono quando un genitore rivela la propria affettività omosessuale alla famiglia tutta e ai figli in particolare” (Paolo Rigliano)

“La lettura di questo testo non sarà utile soltanto ai **genitori di figli LGBT** (o ai genitori omosessuali), ma anche agli **operatori pastorali** che cercano strumenti utili per accompagnare queste famiglie” perché “la progressiva assunzione di responsabilità genitoriale è un compito che la stessa comunità cristiana deve sentire; per se stessa e nel suo compito di accompagnamento delle famiglie” (padre Pino Piva sj)

Alessandra Bialetti vive e opera a Roma come Pedagogista Sociale e Consulente della coppia e della famiglia con diverse associazioni e realtà laiche e cattoliche. Collabora da tempo con la Tenda di Gionata ed è presente in rete con il suo sito web: *alessandrabialetti.wordpress.com*

LA TENDA  **di GIONATA** ETS-ODV
accogliere formare e informare su fede e omosessualità

www.gionata.org/tendadigionata